

DESCRIZIONE
DI
UN AQUILINO D'ARGENTO
E CENNI
DI ALTRE MONETE GENOVESI
PEL SOCIO
CORNELIO DESIMONI



HA qualche anno che nelle nostre adunanze non fu ragionato di monete genovesi; pur non abbiamo tralasciato, insieme agli amici, di vegliare sulle nuove apparizioni che si andassero traforando fra i mercati nel frattempo avvenuti; dolenti ogni giorno più, che troppo prematuramente ci sieno mancati i più caldi sostegni della nummografia genovese, quali erano l'avv. Gaetano Avignone e il signor Luigi Franchini.

Dopo le mie parole sull'unico scudo d'argento di Luigi XII (1) e la benevola discussione intorno ai de-

(1) *I più antichi scudi d'argento della Zecca di Genova*; in *Giornale Ligustico*, a. 1877, pp. 385-415.

nari minuti col sig. Maggiore Giuseppe Ruggero (1), potemmo raccogliere, se non nuove monete, nuove notizie; e prima su di un quarto di ducato genovese del re di Francia Carlo VI, che vedemmo in questa città e che si potrebbe quasi qualificare unico, sebbene già edito dall'Hoffmann (2). Seppimo poi dal cortese e peritissimo nostro amico, il Sig. Enrico Hirsch di Monaco, essere stato posto in vendita un genovino d'oro di Tommaso Campofregoso come Doge XX (3), che sarebbe unico anch'esso a nostra cognizione; mentre sono comunissime le altre sue monete come Doge XIX e Doge XXI.

Tale qualificazione di *Dux XX* non può non imbarazzare i nummografi, i quali per teoria applicavano la cifra XX ad Isnardo Guarco, che fu doge per sette soli giorni dal 28 marzo al 3 aprile 1436, e venne cacciato di sede appunto dalle mene ambiziose di Tommaso Campofregoso che gli successe. Si sa che quest'ultimo era stato Doge dal 3 luglio 1415 al 23 novembre 1421; e a questo suo primo e non breve dogato si applica acconciamente la cifra XIX. Si sa che all'indomani della sua rinuncia del 1421 fu accettato a Signore di Genova il Duca di

(1) *Sui denari minuti della Zecca genovese*; in *Giornale Ligustico*, a. 1882, pp. 209, 226. E ved. la risposta del ch. Ruggero, *ibid.*, pp. 289-302. Dopo scritto il presente articolo, il lodato signore ha riunito le due note in una serie dei minuti d'ogni Governo genovese finora conosciuti, sottoponendoli a diligente ed esatta critica. Vedi *Gazzetta Numismatica di Como*, a. 1885, pp. 41-47.

(2) *Monnaies Royales de France*. Parigi, 1878, p. 51; tav. XXVIII.

(3) Seppi più tardi dal Sig. Ruggero, e trovai di fatto nella citata *Gazzetta di Como* (1884, p. 9) pubblicato da lui questo genovino, che deve conservarsi nel ricco medagliere del compianto march. Castagnola. Nella stessa *Gazzetta* (1883, p. 67) egli pubblicò pure il grosso di Tommaso Campofregoso, inedito fino allora, ma di cui si conoscono uno o due altri esemplari. Le monete di Tommaso più comuni sono i *soldini*, le *patachine* (da mezzo soldo) e i *minuti* (da 12 a soldino).

Milano Filippo Maria Visconti. Si sa per quale motivo Genova a costui si ribellò il 27 dicembre 1435; ucciso il governatore milanese Opizino d'Alzate. Per allora furono creati come supremo potere i *Capitani della Libertà*, che durarono fino al 28 marzo, quando, come dissi sopra, fu eletto Isnardo Guarco e sostituitogli dopo sette giorni il Campofregoso. E nemmeno questi fu al tutto tranquillo; perchè il 24 marzo 1437, un anno circa dopo la sua elezione, fu soppiantato per brevi momenti dal fratello Battista; tuttavia venne alla riscossa, vinse, e durò nel dogato fino alla sua nuova abdicazione volontaria il 18 dicembre 1442.

Le numerose monete di Tommaso segnate colla cifra *Dux XXI*, non possono che attribuirsi a quest'ultimo quieto e abbastanza lungo periodo dal 1437 al 1442; ma allora, come si spiega la cifra *XX* data a lui nel pezzo sovra accennato? Nel modo suo di pensare egli non volle riconoscere i governi intermedi fra i suoi due o tre dogati (1). Ma, anche supponendo che li avesse riconosciuti, la cifra *XX* toccava ad Isnardo Guarco, oppure al proprio fratello Battista. In fine se egli non riconosceva l'uno di questi due, egli avrebbe dovuto continuare le coniazioni colla prima cifra: *Dux XIX*.

Questa obbiezione rispettabile mi fu fatta dal lodato Signor Ruggero; ed io non potrei sbrogliarla, se non coll'accennare ad altre anomalie che sono già note e ad altre che pare debbano venir fuori fra poco. Frattanto una delle apparenti anomalie fu spiegata benissimo dall'avv. Avignone. Vi sono monete del Doge XXVII aventi per iniziali del

(1) Così dice Oberto Foglietta (*Historiae Genuensium*, a. 1535, col. 223). Tuttavia vedi qui sotto nell' *Appendice*, alla data 20 febbraio 1443.

doge le lettere L. C., ed altre colla medesima cifra XXVII, ma colle iniziali P. A. Lodovico Campofregoso pervenne al dogato il 24 giugno 1461, durandovi fino al maggio dell'anno seguente; ma la fazione contraria, il 12 marzo di quest'anno medesimo, già aveva creato Doge Prospero Adorno. Ecco spiegate le iniziali L. C. da una parte, P. A. dall'altra, pretendenti contemporanei alla medesima dignità; simili in ciò ai Papi ed Antipapi. Ma tornando al nostro caso, non sarebbe a meravigliare, se a seguito di transazioni molto comuni a quei tempi burrascosi, certe ricognizioni di diritti precedenti possano essere state ora ammesse, ora non ammesse dallo stesso Doge successore; oltrechè non è escluso il caso d'un errore materiale per inesperienza o svista in un pezzo forse unico, possibilità ammessa anche dal Sig. Ruggero (1).

Dette queste cose ad intramessa, perchè finora non furono oggetto di discussione che fra pochi e non per istampa, passiamo al soggetto che ci proponevamo trattare di proposito.

È questa una monetina di buon argento del peso di grammi 1,30: del diametro di mm. 16; che ha nel diritto l'aquila imperiale, e nel rovescio la croce nel campo entro un circolo di perline. La leggenda intorno

(1) Tommaso poté dopo assunto il n. XX averlo cambiato in XXI, punto dalla coscienza dell'aver egli stesso cooperato prima alla elezione del Guarco (vedi di nuovo nell'*Appendice*), oppure persuaso da amici in quel tempestoso periodo di combinazioni e sconclusioni. È un fatto del resto, che il pezzo col n. 20 descritto dal Ruggero e proveniente, io credo, dalla Raccolta Franchini, è a fior di conio, e così sono l'uno e due altri esemplari; dunque non vennero punto o poco in corso.

corre continuata dal diritto al rovescio; in quello colle parole *Fidelium Imperii*; in questo con *Janue et districtus*.

I lettori del *Giornale Ligustico* (1) rammenteranno la descrizione di una moneta con eguali caratteri, inseritavi nell'ottobre 1883 dal Marchese Angelo Remedi. Egli, che ne fu il possessore, dichiarò essere stata rinvenuta la stessa nelle vicinanze di Savona. Si tratta dell'identico esemplare; ma nel frattempo la novità del tipo, tanto contraria a quelli così uniformi e noti della Zecca genovese, faceva tener sospeso il giudizio a numismatici più di noi autorevoli. Ora che essa è comparsa al pubblico elimina ogni possibile dubbio, consola la vista ed il cuore degli affezionati a questi studi.

Il ch. Marchese non fu pago di descrivere la moneta (senza però darne l'impronta), ma si studiò di spiegare le ragioni politiche di quella coniazione. Trovò tali ragioni nella lotta fra le fazioni guelfe e ghibelline in Genova nella prima metà del secolo XV; inoltre credette a ragione di poter denominare *aquilino* la moneta, per l'aquila sovra improntatavi, ad esempio dei governi Ghibellini di quel tempo, come da Alberto e da Martino della Scala. Il Remedi traccia a brevi tocchi le vicende genovesi del predetto periodo, cominciando dalla morte di Enrico VII nel 1313, quando vi era per l'Impero governatore Ugucione della Faggiola. I Ghibellini sono scacciati e vien posto a Signore di Genova nel 1318 il guelfo Re Roberto di Napoli, il quale vi dura fino al 1333. La pace fra le fazioni era riuscita nel 1331; ma, dopo la decadenza del Re, i Ghibellini hanno il sopravvento e scac-

(1) A. 1883, pp. 392 e segg. § *L'Aquilino imperiale di Genova*.

ciano gli avversari, creando i Capitani del popolo della propria fazione. L'autore pensa che a quest'ultima prevalenza ghibellina sia da attribuirsi l'emissione dell'aquilino, e così dal 1334 al 1336.

Ora è soltanto su quest'ultimo punto, che io credo dovermi separare dal suo avviso. Il compianto avv. Avignone, nei suoi profondi studi ed acute osservazioni, aveva rilevato nei genovini d'oro certi caratteri che ben converrebbero a riconoscervi la lotta contemporanea delle due fazioni. Sono questi i pezzi colla leggenda: *Janua quam Deus protegat*, dei quali a seguito della leggenda medesima alcuni portano un piccolo leone, altri un piccolo aquilino, che sono i noti contrassegni del Guelfismo per opposizione all'Impero (1).

Tali monete, sieno aquilini, sieno leoncini, avendo del resto il tipo consueto, palesano un governo regolare; la dipendenza dall'Impero per parte del partito ghibellino era riconosciuta bensì a Genova, ma con dignità e consuetudini proprie; le parole *Fidelium Imperii Ianue* hanno qualche cosa di più umiliante e d'insolito, che accusa un periodo speciale e una dipendenza più stretta per cagione di necessità. D'altra parte (e questa è secondo me la ragione decisiva) abbiamo appunto un periodo speciale, in cui parecchi documenti ufficiali sono intestati colle parole stesse della leggenda: *Fidelium Imperii Ianue et districtus*, e questo periodo non appartiene agli anni 1334 circa, bensì intorno al 1320. È vero che allora il Go-

(1) Il Cinagli (*Le Monete dei Papi*, Fermo, 1848, p. 105) a proposito di un pezzo di Brancaleone senatore di Roma, avente un leone gradiente, nota: *I Romani come guelfi sostituirono all'aquila loro insegna il leone, per opporla ai ghibellini che avean scelto l'aquila.*

verno genovese non era ghibellino, ma guelfo; ma la storia c'insegna che la fazione contraria teneva una parte della città e gran parte del distretto, specialmente Savona che si potea dire la loro capitale.

Siccome i documenti che illustrano questi due Governi contemporanei sono poco conosciuti, così giova porgere esempi in buon dato; perchè, mentre tornano a capello per la corrispondenza della moneta col Governo analogo, aiutano anche a meglio conoscere quella storia, celebre nel suo insieme ma oscura nei particolari.

Vittoriosi i Guelfi col Re Roberto nel 1318, la fazione contraria vi contrappone i Visconti Signori di Milano, Stefano e Marco figli del Magno Matteo; i quali chiamano da tutte le parti d'Italia i loro aderenti, e corrono all'assedio di Genova. Da atti del notaio Giovanni di S. Lorenzo fatalmente perduti, ma di cui resta traccia, sappiamo che Marco Visconti in una carta del 1320 s'intitola precisamente *Capitano dei fedeli dell'Impero* (1). Ma siccome questo ardito guerriero s'impacciava più volentieri d'armi che di negozi, così troviamo nella stessa qualità più comunemente suo fratello Stefano Visconti. Il quale in carta del febbraio 1320 si dichiara *Capitaneus generalis FIDELIUM IANUE*; e col *Consiglio di Credenza* adunato nella sacrestia di San Giovanni di Prè elegge a Capitano per la Riviera di Levante il celebre ghibellino Castruccio Castracani, quindi invia a Lucca ambasciatori a recargliene notizia. Gli ambasciatori vanno; e in agosto formano con Castruccio le opportune convenzioni (2).

(1) FEDERICI, *Collettanee e Fasti* (MS. dell' Archivio di Stato n. 46 c. 198 v.

(2) FEDERICI, *ibid.*; e in Archivio di Stato a Lucca, *Atti di Castruccio*, c. 65

Il 15 ottobre seguente Stefano Visconti e il Consiglio si trovano adunati di nuovo nel sobborgo di Prè, ma non più nella sagrestia di San Giovanni, sì in quella di *San Vittore allo Scaro* (ora distrutta). Continuano ad intitolarsi come nell'atto precedente; e fanno procura a Brancaleone D'Oria (il Branca di Dante), conferendogli facoltà di rappresentare i *fedeli dell'Impero* per ridurre alla loro parte que' di Bonifacio di Corsica.

Ai 4 maggio 1321 Brancaleone difatti, in conseguenza della carta precedente, si dichiara *procurator M.^{ci} D.^{mi} Stephani Vicecomitis capitanei generalis FIDELIUM IANUE ET DISTRICTUS* (ecco tutta la leggenda). Ed essendo nel suo feudo di Castel Genovese (ora Castel Sardo) in Sardegna, confessa un prestito di danari avuto dai Bonifacini per la causa del partito, e ne promette la restituzione nella *città di Savona*. Brancaleone nella stessa qualità largisce privilegi ed immunità a quei di Bonifacio (1).

Abbiamo dunque in questi atti il titolo identico a quello impresso sopra le monete: titolo che non si trova ripetuto in altri periodi della storia genovese, e che dimostra perciò essere stato battuto l'*aquilino* da questo stesso Governo. Sebbene Savona fosse il centro dei Ghibellini, e in Genova propriamente il Governo fosse guelfo, tuttavia la storia c'insegna che i contrarî esercitavano

e segg. indicatimi colla consueta liberalità del ch. Dott. Wustenfeld; ora poi accennati a stampa nell'*Inventario del R. Archivio di Stato in Lucca*, I. 1872, p. 86, sotto le date 10 febbraio, 8 e 26 agosto 1320.

(1) Registro notarile di Francesco de Silva, c. 5 (nel nostro Archivio di Stato) ed ivi stesso atto del 14 marzo 1321, ove se ne cita altro del 17 ottobre 1320. Ma già il 6 febbraio 1320 gli uomini di Bonifazio giurano custodire quel Castello *ad honorem Communis Ianue et totius Fidelium Imperii* (ved. nell' Archivio stesso il cod. 50 tra i mss. (Federici) c. 115 v.

potere coll'appoggio dei Visconti in una parte di questa stessa città e specialmente tenevano il sobborgo di Prè. Ora è appunto a Prè che vedemmo adunarsi il *Consiglio dei fedeli dell'Impero*, ma in due luoghi diversi, come segno di antigoverno passeggero che aveva fuori il suo centro. È naturale che in tale stato di pressione non badassero più che tanto a sostenere quella certa autonomia dall'Impero, di cui Genova fu sempre gelosa.

Nel 1325 i Ghibellini sono in Savona, e al 20 novembre il *Consilium Credentie FIDELIUM IMPERII*, con a capo il priore Nicolò di Gropallo, nomina ambasciatori per recarsi a Venezia e trattare su danni colà inferti dal partito imperiale (1).

Nell'ottobre 1327, per testimonianza dello Stella (2), essi sono tuttavia a Savona sotto un Vicario imperiale. Il 24 novembre dell'anno seguente Ludovico il Bavaro scrive al *Consilium Credentie fidelium Saonensium* e l'indennizza delle perdite sofferte, concedendo a loro favore un dazio sulle merci da Genova, Savona e Noli fino a Pisa (3).

Cessano dal 1328 in poi le memorie da me raccolte su questo periodo d'antigoverno opposto al Governo del Re Roberto in Genova; sebbene continuano notizie di ghibellini genovesi a servizio dell'Imperatore: ad esempio Guido de Camilla vicario suo a Cremona nel 1329, ed *Anfreonus Spinola fidelis* a Cremona stessa nel 1325 (4).

(1) Comunicazione cortese del Dott. Wustenfeld, il quale ha obliato di indicare la fonte; ma non è a dubitarne.

(2) *Rer. Italic. Scriptores*, XVII. col. 1054.

(3) Comunicazione del Wustenfeld come sopra.

(4) Comunicazioni come sopra.

Nel 1331 finalmente s'interpongono le Potenze, e si fa pace tra le due fazioni. Cessa una lotta di sedici anni, pietosamente e quasi con lagrime rammentata dai Cronisti, e che per poco non addusse la rovina intiera alla Repubblica. Le persone violate, le famiglie dissipate, i genitori costretti per fame a vendere i figli per ischiavi, uccisioni a vicenda con rabbia e trovato di nuovi mezzi ingegnosi di morte; le navi, i palazzi, i monumenti più nobili disfatti; e in mezzo ai dolori si elevano tratti eroici, ma anche tratti insani; i pellegrinaggi a S. Maria di Coronata e processioni solenni per la città, a preghiera o ringraziamento di vittoria contro i fratelli.

La concordia non durò che quattro anni. I Ghibellini rientrati finiscono col cacciare i contrarî nel 1335, e stabiliscono a capitani Raffaele D'Oria e Galeotto Spinola, famiglie della propria fazione; assumendo a Podestà Beccario dei Beccaria, della famosa famiglia ghibellina di Pavia (1): lo stesso Beccario, figlio di Nicoletto, che nel 1322 fu Podestà dei fedeli dell'Impero in Savona (2). Il nuovo Governo finisce anch'esso nel 1339 colla creazione del Dogato in Simone Boccanegra, ma resta d'indole ghibellina.

Fu detto in principio di questo scritto che l'*aquilino* fu trovato nelle adiacenze di Savona. Tale circostanza e l'altra, che cioè Savona fu sede del Governo dei Ghibellini espulsi da Genova, possono indurre il sospetto

(1) Oltre lo Stella, vedi FEDERICI *Collettanee*, I. c. 208; CAFFI, *Una lapide medievale milanese inedita*, in *Archivio Storico Lombardo*, a. 1881, pp. 522-27; nonchè un articolo di G. Scriba (L. T. Belgrano), nel *Caffaro* del 12 dicembre 1881.

(2) ROCCA P. *Pesi e misure ecc. del Genovesato*; Genova, 1871; pp. 74-76, ove una poesia latina in lode di Beccario.

che la coniazione ne sia seguita colà. Ciò tanto più che l'aquila fu appunto il tipo assunto nella Zecca propriamente savonese. Questa opinione non sarebbe fuori del probabile; tuttavia si noti che il diritto di monetare fu concesso a Savona da Lodovico il Bavaro non prima del 1327; e soltanto al 1350 si trovano notizie di contratti per coniazione di monete colà. È anche noto che nel sistema semplice e rozzo di monetare, a quell'età potevasi ciò fare in ogni tempo e luogo; abbiamo esempi di battiture operate per ostentazione o disprezzo in campo aperto sul territorio nemico, e perfino sotto i merli minacciati d'assalto.

Per occasione noterò che entro il medesimo periodo, e precisamente nel 1320, i Guelfi coniavano in Genova nella Zecca pubblica due specie di monete, una d'oro e una di biglione ben descritte dall'Annalista Stella (1). D'oro è la monetina, detta *terzarola*, perchè tre di esse equivalevano in peso e valore ad un genovino o fiorino pure d'oro; al contrario delle così dette *quartarole*, molto più comuni ma battute in altro tempo, *quattro* delle quali equivalevano a un fiorino.

Il biglione indicato dall'Annalista era un pezzo molto vile e quasi di rame con poco argento, che valeva un quarto di danaro, detto perciò e impressovi sopra: QUARTARO. Lo stesso però fu anche chiamato *grifone*, per esservi pure impressa la imagine del grifo leggendario; d'onde venne l'uso nei ragazzi del gioco a *croce e griffo*. Finalmente lo stesso fu anche detto *chiapuccino*, perchè i grossolani lavoratori in rame avevano il nomignolo di *chiapucci*.

(1) Op. cit., col. 1040.

Di questi pezzi di biglione ho già ragionato due volte, nel *Periodico di Numismatica e Sfragistica* (1) e nel *Giornale Ligustico* (2).

(1) *Sui quarti di danaro genovese*, Firenze, 1874. VI. 260-272.

(2) *Nuove considerazioni sui quarti di denaro*. A. 1877, pp. 117-127.

APPENDICE

Essendo tanto importante la cronologia dei capi di Governo per la classificazione delle monete, e ciò specialmente nella Zecca genovese, ho creduto utile qui soggiungere le date ufficiali e documentate per un periodo che finora non fu ben accertato presso i nostri Annalisti e Storici.

1435, 25 dicembre. Rivoluzione contro il Duca di Milano; il Commissario generale Opizzino d'Alzate è ucciso.

1435, dicembre 27. Eletti i Capitani della Libertà, la Signoria ne dà partecipazione al Papa, al Doge di Venezia e ai Fiorentini (Archivio di Stato, *Litterarum Reg.* 7 1783).

1436, marzo 28. Eletto Doge Isnardo Guarco (ibidem).

1436, aprile 3. Eletto Doge Tommaso di Campofregoso (ibid).

1437, marzo 24. Eletto Doge Battista Campofregoso (ibid. *Diversorum Reg.* 23 515). Ma lo stesso giorno è espulso dal fratello Tommaso, che ripiglia il Dogato.

1437, maggio 12. Si elegge a Capitano generale Giovanni Campofregoso, in sostituzione di Battista che si è assentato per le discordie e viene rimosso (ibid. *Diversorum Reg.* 24 319).

1442, dicembre 19. Eletti otto Capitani della Libertà, perchè il giorno prima Tommaso Campofregoso rinunziò al Dogato (*Diversorum Reg.* 31 526).

1443, gennaio 28. Eletto Doge Raffaele Adorno (ibid. nelle Regole e Leggi di quell'anno; fra i mss. cod. n. 136 c.º 27).

1443, febbraio 20. Isnardo Guarco espone alla Signoria essere egli stato eletto a Doge (come sopra) coll'assenso di Tommaso Campofregoso, sebbene poi questi lo cacciò di Palazzo (ibid. fra i mss. cod. 114 c.º 285 v.).

1447, gennaio 4. Raffaele Adorno rinunzia al Dogato: è eletto Barnaba Adorno (ibid. *Diversorum* Reg. n. 42 537).

1447, gennaio 30. Cacciato Barnaba, viene eletto Doge Giano Campofregoso (Giustiniani, *Annal.*, ad annum.).

1447, marzo 3. Tommaso Campofregoso espone alla Signoria, che quando fu eletto Doge, lo fu col consenso di Raffaele Adorno; il quale poi gli cospirò contro; e sebbene questi meritasse la morte, fu liberato dopo breve detenzione nella torre di Capodifaro (Arch. di Stato, fra i mss. cod. 114 c.º 308-310).

1447, marzo 16. Esposizione simile per parte di Giano Campofregoso e di Ludovico suo fratello; i quali si lagnano di violenze sofferte al tempo delle loro elezioni al dogato (ibid. c. 329-330).

1447, dicembre 16. Eletto Ludovico Campofregoso, per la morte avvenuta lo stesso giorno del Doge Giano suo fratello (ibid. *Diversorum* Reg. n. 44 539; e Reg. n. 46 541).

1450, settembre 8. Eletto Doge Pietro di Campofregoso (ibid. *Diversorum* Reg. n. 50 545). L'elezione fu consigliata dallo zio Tommaso a cui era stato offerto il Dogato.

Pei cambiamenti di Governo in Genova prima e dopo del periodo qui esaminato, si possono consultare le date, che, previa diligente ispezione delle fonti, ho collocato in margine ai luoghi rispettivi della Cronaca di Genova in francese di Alessandro Salvago, da me pubblicata negli *Atti della Società*, XIII. pp. 365-486.